

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2253

MILANO

BRAIDENSE

2253

GLI AVVENIMENTI DI CILENO

Pastorale Eroica per
Musica

*Da Rappresentarsi nel Nuovo
Teatro Venezze in Rovigo*

Lo Carnovale dell' Anno
M D C C X L.

*Sotto gli Auspicj di S. E.
Il N. H. Signor*

NICCOLO' BERLENDI

*Fod. e Cap. di Rovigo, e Provv.
Gen. della Provincia del Polesine.*



IN ROVIGO per il Miazzi,
Con Licenza de' Superiori.

CHI AVVENIMENTI

DI TEATRO

Prefazione

Autore

Ed. S. C. S. S. S. S.

T. H. S. S. S. S.

10. Carnovale dell' Anno

M D C C X L

T. H. S. S. S. S.

M. H. S. S. S.

NICCOLO

BERLENDI

Cap. di Rovigo, e
Città della Provincia del Friuli



Ed. S. C. S. S. S.

Con licenza in Venezia

Eccellenza.

PUNTO incerto il mio pensier, non
istette nel ritrovare il Soggetto, a
cui dovess'io consacrare questo picciolo
Dramma, che nel Teatro di questa Città
rappresentare dovrarsi. Fino dal primo
stante, che a un tal azzardo m' accinsi,
di proposito già stabili volerlo Nobile-
mente fregiato del Glorioso Nome di
V. E. che presiedendo al governo con
tanto plauso, ed onore le veci del Princi-
pato sostiene. Affidatto per tanto in
quella non ordinaria generosità, e gen-
tilezza, con cui si sogliono da Voi ris guar-
dare tutte le azioni, che sono ad un
virtuoso

virtuoso fine dirette, all' E. V. umilior
 questo mio ossequioso tributo supplicando-
 vi umilmente volere colla solita gran-
 dezza dell' anime vostro riceverlo, il
 quale onore eccede qualunque io possa
 desiderare. Nè quivi io voglio, com' è
 per l' ordinario il costume, tessere encomj
 alle singolari vostro virtù, non essendo
 questo peso dalle mie spalle; e più an-
 cora perchè il non tacerne lo stesso fa-
 rebbe, che il procurare di dispiacervi.
 Io perciò rispettando e un merito sì
 sublime, e una modestia così virtuosa
 passo al gloriarmi con profondissimo
 rispetto d' essere.

D. V. E.

Umil. Dev. Obb. Servitore
 Gio: Batista Nabruzzi.
 AL

AL LETTORE

Questo gentilissimo parto di pen-
 na Cospicua di cui non ri-
 mane più, che la sola fama
 trà noi, comparisse a' tuoi
 occhj dopo quarch' anno che
 ne fu Divertimento ben degno in Cor-
 te Augusta. Rendilo degno del tuo
 generoso applauso, ond' egli riceva nuo-
 vo splendore dal benigno tuo aggradi-
 mento, levivi felice.



AR.

4 ARGOMENTO

VEdendo i Pastori dell' Isola di Delo, i quali vivevano in forma di Repub. che nelle vicine Provincie ardeva ca Guerra risolsero per porsi in difesa d' eleggere un Principe fra loro: E come sapevano che Dori bellissima Ninfa era l' unico Rampollo dell' antica Prosapia de' loro Regnanti, pensarono dovesse esser Principe quello stesso, ch' ella eleggeva per Consorte; Ma scoprendo che ella era ardentemente amata da Cileo, e Filindo Pastori di pari merito, ed ambigualmente grati a Popoli, abilitarono dividere trà questi due Giovani la fortuna in pregiudicio di essa Dori, ed ordinarono, che quegli, il quale avesse avuta la sorte di esser da essa eletto in Isposo, dovesse restar contento della bellezza adorata, lasciando all' altro la gloria del Principato: Ciò che fu tutta Cabala di Meliteo con oggetto che quello cui fosse toccato di regnare, potesse sposare Elvida lui Figlia, come quella che dopo Dori era la più bella, e più cospicua Ninfa di Delo. Così Dori che era Amante di Filindo trovossi in necessità o
di

5
di perdere l' Amante, e di far a lui stesso perder il Regno. Ella però con finezza d' affetto risolse di persuaderlo ad abbandonarlo; Ma esso con altrettanta generosità rifiutò la sorte di regnare per ottenere l' Amata. Cileo allo incontro trasportato da genio grande, ed' ambizioso ricevè l' Impero, e iie la fede di Sposo ad Elvida: Ma non sì tosto si vide Principe, che riacesse in lui le fiamme amorose verso Dori, e conoscendo poter usar la forza abbandonando Elvida, pretese di levar allo stesso Filindo l' amata Dori. Finalmente dopo varj accidenti l' offeso Meliteo diede un Veleno a Cileo, e lo fece impazzire, e levatogli il Trono fu in di lui vece eletto Filindo con quale terminate le Nozze di Dori, seguirono anco quelle di Elvida con Cileo, al quale per opra di Meliteo fu con antidoto dalla pietà della generosa Consorte reso l' uso della Ragione.



AT-

A T T O R I

DORI Ninfa dell' Antica Profapia de' Principi di Delo Amante di Filindo.

Signora Lucia Calvetti Veneziana.

ELVIDA Ninfa Compagna di' Dori Amante di Cileo

Signora Catterina Marini Romana.

CILENO Pastore Giovinetto Amante di Dori

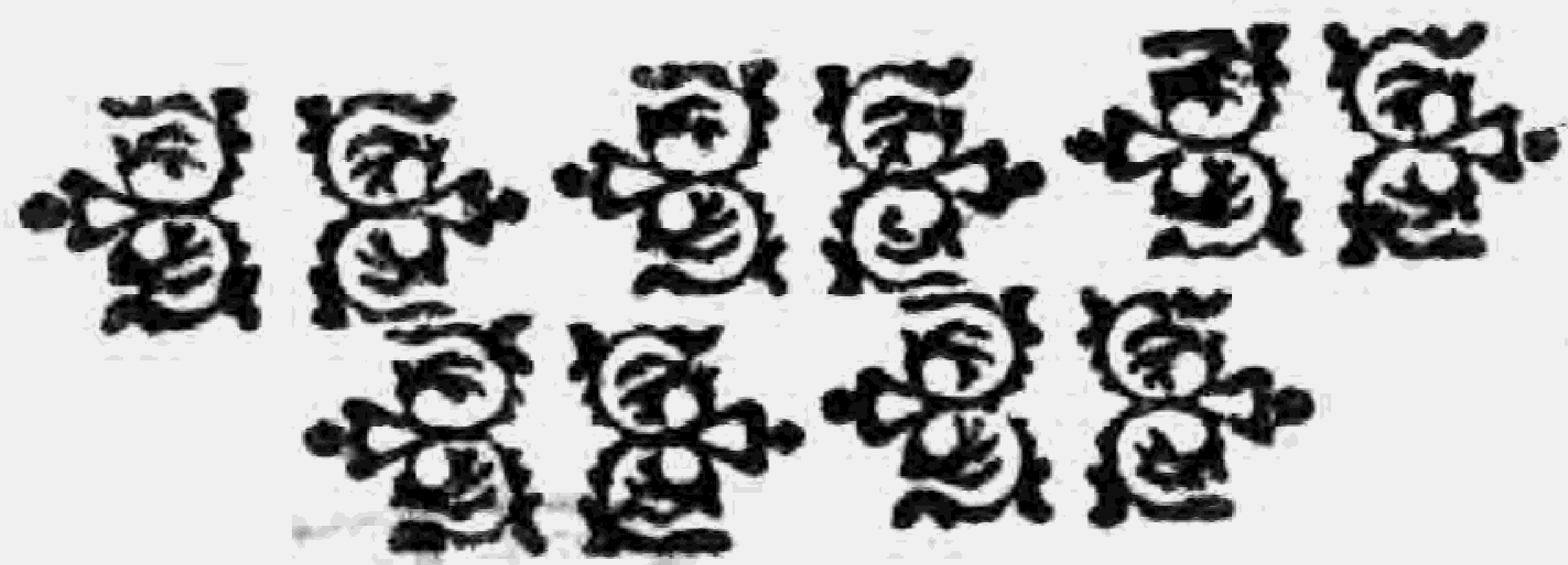
Signora Regina Salvioni Milanese.

FILINDO Giovanetto Pastore Amante di Dori

Signora Rosa Allia Veronese.

MELITEO Pastore Padre di Elvida

Sig. Leandro Fontanetti Veronese.



-TA

La

La Scena è in Delo

ATTO PRIMO

Campagna fiorita con rustiche abitazioni

ATTO SECONDO

Luogo delizioso vicino all'abitazione d' Elvida col Monte d' Apollo

ATTO TERZO

Palazzo, e da una parte Fabriche, e dall' altra Giardini



AT-

A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Campagna fiorita con
rurliche abitazioni.

Elvida, e Dori.

*Che all'alzar della Tenda trovasi à sedere trà
fiori allo spuntar dell'Alba.*

Dor. **S**embra, che il dì precorso
SO mia diletta Elvida
Tu g. reggi l'aurora
Ma d'onde vien, che pria degl'altri ancora
Lasci le piume alle paterne Soglie?

Elv. (Nō s'addattā le piume alle mie voglie.)
Venni a mirar del patrio Dio, che spunta
Il lumineso raggio,
E del fiorito Maggio.
l'Iride sul Terreno.

Dor. Con Tributo di Fiori
Andianne dunque ad'inciorarsi il Seno.

Elv. Con tributo di fiori
Intrecciamo ghirlande, e il Sol s'onori.
Vola il guardo, e gioja prende
Belle rose a vagheggiar;
Ma tra spine Amor apprende
Col ~~l~~ strale a saettar.

Vola ec.

SC.

A T T O
S C E N A I I.

Medito Dori, ed' elvida.

Mel. **O** Bella Dori il tempo vola: intorno
Arde la guerra, e già la Patria
Che un Prinoipe s' elegga (chiede

Elv. (E questo, o Ciel, che mi trafigge il Co-
Mel. Divise la fortuna (re)

Il consenso comune, e già risolse
Pria, che toglierti il Cor, rapirti il Trono
Chi del tuo amor sia degno
Sarà tuo Sposo, e godrà l'altro il Regno.

Dor. (Che ascolto!)

Elv. (Ahi, che farà!)

Mel. Soffri costante,
E condona alla Patria
Per la difesa sua l'ingiusta legge,
Se t'uguagli a un' Impero ...
Dori: tu non rispondi?

Dor. O Meliteo,
Non credere già
Che nel silenzio mio
Abbi parte l'orgoglio. Io dono, oh Dio
La ragion del comando,
Dono alla Patria, e al suo timor. Vanne:
Teco porta i miei voti,
E il pensare allo Sposo a me sol resti.

Mel. Perche sai ben douar nulla perdesti.

Dor. O confuso mio Cor!)

Elv. Ed è pur vero
(Cioè che narrasti o Genitore?)

Mel. Gl' fui
Tosto saprai de miei pensier sagiaci.
Figlia, t'arride il Fato, esulta, e taci)

II

PRIMO.

Il Trofeo d'un alma imbelle
E quel ciglio allorche piange
Io non venni infino al gange
Le Donzelle a debellar
Ho rossor di quelli allori
Che non an fra miei sudori
Cominciato a germogliar.

Il ec.

S C E N A I I I.

Elvida, e Dori.

Elv. **P** Erche Dori s'adombra
Del tuo ciglio il seren, mentre tu
Sciieglier de lami tuoi (puoi
L'adorabile oggetto!

Dor. In van, mel chicdi,
S'io stess nol comprendo.

Elv. Ah s'io fossi amante
Di sì fausto deitin quanto ge i!

Dor. Dunque amante non sei?

Elv. Risponde il Core e parte

S C E N A I V.

Dori sola.

Dor. **F** ilindo anima mia.
Io che farò? tu che farai? vacilla
Quella gara in cui pari
Fù il nostro amor: conviene
Per cangiarmi col scettro,
Che tu troppo m'adori, d'è forza almeno
Che per scioglierti Sposo,
E per rapirti il Trono
Io t'ami meno.

SC-

A T T O
C E N A V.

Dori, e Filindo.

Fil. **C**are selve aure va ganti
I pensieri serenate
E lasciate,
Che il mio Ben offra amoroso,
Colla sua rimembranza al cor riposo.
Mà, quivi e l'Idol mio? Cieli! che veggio?
Cara Dori.

Dor. Filindo.

Fil. E perche spira
Dalle vaghe pupille
Languido il Brio?

Dor. Tu m'ami?

Fil. Dubiti forse?

Dor. Oh Dio!

Fil. Se l'acceso mio Cor giura adorarti,
Che i' affigge?

Dor. Il lasciarti.

Fil. Che sento, o Numi! un fulmine, che cada
Tanto non pote sgomentarmi; ah dimmi
Dimmi, qual è mia sorte?

Dor. Che Cileno, o Filindo
Io mi elegga in Conforte.

Fil. E tu m'ami?, e perplessa, irresoluta
Scordasti già ch' il tuo Filindo io sono?

Dor. Se tu sei mio del tuo Rival è il Trono;
Non s'accusi il mio Amor, s'accusi il fato,
O il voler della Patria.

Fil. Abbia di Delo, anzi il Regno del Mondo
Abbia Cileno,
A me basta regnar entro il tuo seno.

Dor. Io t'amo o Caro
Ma in obbedirti io temo

Non

Non amarti abbastanza.
Rassembra sdegnosa
Colomba amorosa
Qual or dal suo Nido
Lontana sen vola
Ma quando sen riede
Ripiena di Fede
Nel proprio suo Nido
L'amante consola

Rassembra ecc.

S C E N A V I.

Cileno solo.

Cil. **V**aga il piè gira il guardo,
Ma non trovo, non miro
L'adorata mia Dori.
Ma giunge Elvida a importunarmi.

S C E N A V I I.

Cileno, ed Elvida.

Elv. **E** Come,
Come Cileno solo,
Si consiglia coll'aure?

Cil. Ah, che pur troppo
Compagni ho i pensier miei.

Elv. E non v'hà parte amor?

Cil. Più che vorrei.

Elv. E la fè, che ad Elvida un dì giurasti
Non ti sovviene?

Cil. Il sovvenir ti basti?

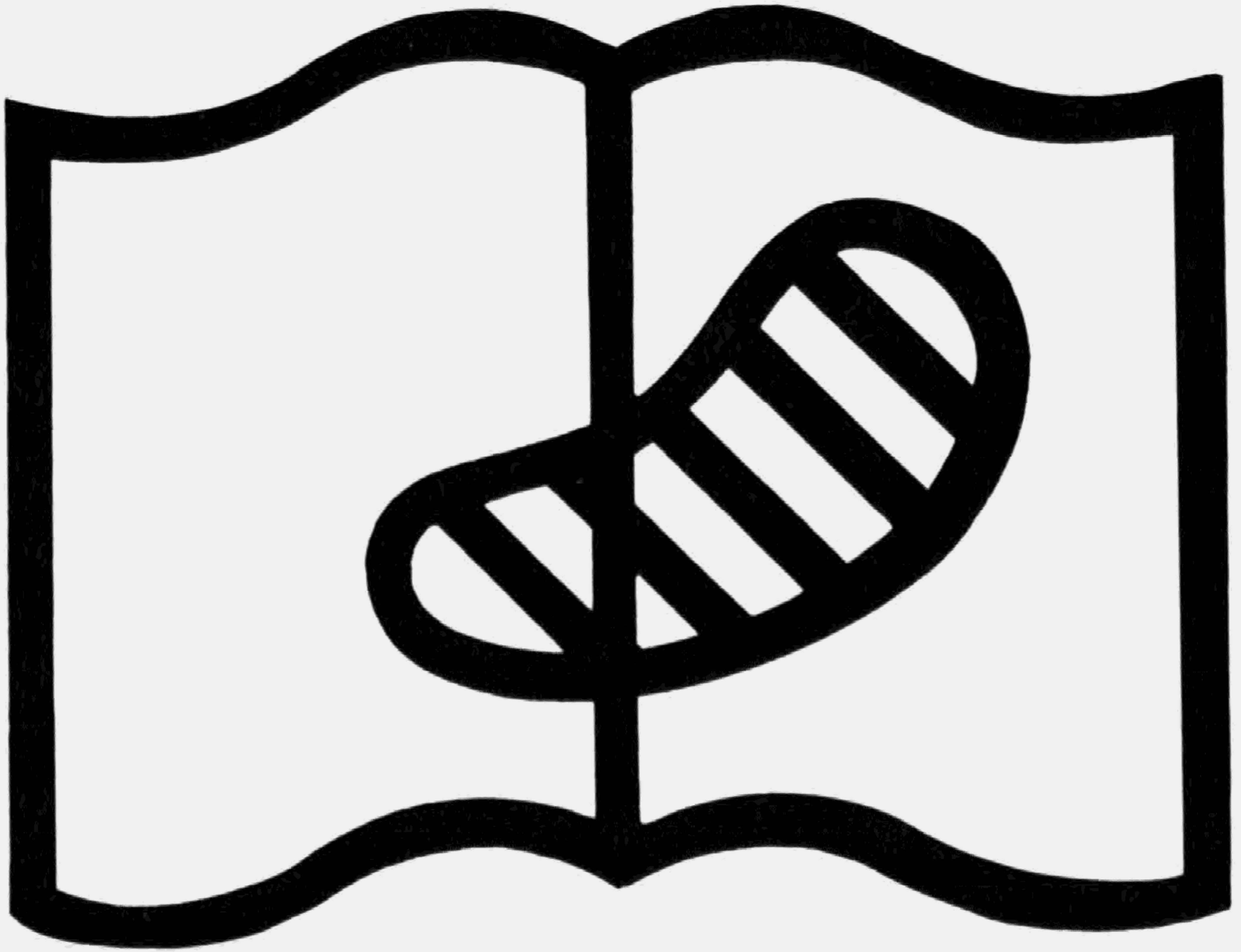
Elv. Dunque mi sprezzì?

Cil. Non ti sprezzo. *Elv.* M'ami?

Cil. A questo poi io non rispondo.

Elv. Parla

Vuoi



**Originale
Illeggibile**

A T T O

Vuoi la mia morte?

Cil. E troppo. *Elv.* Posso sperar?

Cil. Non t'assicuro. *Elv.* Dimmi
Che far degg'io?

Cil. Non annojarmi. *Elv.* Ah crudo!
Sò, che infiamma il tuo seno
Un'altro ardor.

Cil. Nol niego.

Elv. Ah ingannator.

S C E N A V I I I .

Dor. Cileno, ed *Elvida.*

Dor. **D**Eh la
Che se parla di mè, risposta io

Cil. O sorte. *Elv.* E che fia mai? (renda

Dor. Se è ver, che m'ami
Già destinarti io posso
Alle mie Nozze.

Cil. O me felice. *Dor.* Piano:
Sappi pria, che di Delo alto decreto
Vuol, che non sia Regnante
Ch' Sposo a me farà.

Cil. Numi ch' intendo!
E tu consentirai perder il foglio?

Dor. Così la Patria vuol, io così voglio.

Elv. (Attonito rimane)

Dor. Or di Cileno
Che risolvì?

parte

Cil. Pentarvi

Elv. Il tuo destin Cileno
Intendesti?

Cil. L'intesi.

Elv. E comprendesti poi,
Che se regnar tu vuoi,
Come fosti ad *Elvida*,

P R I M O .

Così a *Dori* infedel esser tu dei?

Cil. Deh lasciane la pena a pensier miei.

Elv. Amami, resta, oh Dio

O caro Idolo, mio

Ma nel mio cor io sento

Un certo fier tormento

Che mi trafigge ognor.

Ma se incostante sei

E sprezzi gl'amor miei

Non possi aver mai pace

E sempre affanni al Cor.

Amami ec.

S C E N A I X .

Cileno, e poi *Filindo*.

Cil. **C**imento di Fortuna è questo Core
D'ambizione, e d'amore
Ho l'alma ingombra, e non so dir qual sia,
Che nel sen combattuto al fin prevaglia.
Bella pupilla accende, e il Trono abbaglia
(Giunge a tempo *Filindo*)
Amico.

Fil. Inclito Prence.

Cil. E chi t'apprese

Così nomarmi?

Fil. Non andrà gran tempo,

Che Sposo io sia di *Dori*, e tu Regnante.

Cil. Non per anco il suo colpo

Ha vibrato la sorte, e tu saresti

Troppo felice amante.

Fil. Più felice

E' chi nasce al comando.

Cil. Quanto la luce è vaga

D'adorata bellezza!

Fil. O quanto appaga

Lo splendor d'uno Scettro!

Cil. Stringer l'amato oggetto è troppo dolce.

Un Rè può ciò che vuole, e trova ogn'ora
Vezzi, baci, e lusinghe in un bel volto.

Cil. Può ciò, che vole un Rè? dūque ho risolto.

Come cade quercia annosa

Giù del Monte ruinoso,

Al destino, & alla forte

Questo Core cederà,

Ogni pianta a me vicina

Seguirà la mia ruina

Sempre invitta, e sempre forte

L'alma mia si scorderà.

Come ec.

SCENA. X.

Filindo solo.

A Ltri de genj tuoi turgidi, e vasti

Tragga l'idea fastosa,

Che quell'alma amorosa

E spera al Sole, indica Selce al Polo

Non segue, e non desia, che l'amor solo

O su gli estivi ardori

Placida al Sol riposa,

O stà frà l'erbe e fiori

La pigra a serpeggiar,

Se non la preme il die

Di Ninfa, e di Pastor;

Ma se calcar si sente

A vendicarsi aspira,

E su l'acuto dente

Il suo veleno, e l'ira

Tutto raccoglie allor.

O su ec.

SE.

SCENA XI.

S'apre il prospetto ec.

Dori, e Meliteo.

Mel. **P**Oichè con le tue Nozze
O bellissima Dori, oggi t'aggrada
Render felice il tuo Filindo; or ora
Fia, che il prode Cilen s'inalzi al Soglio;
E degl'applausi al suono,
Giubilo universal spargasi intorno,
E felicità Delo un sì bel giorno:

Dor. Così a Voti miei arida il Cielo,
Sia felice il mio Ben esulti Delo.

SCENA XII.

*Dori, Meliteo, Elvida per mano a Cileo, e
poi Filindo.*

Cil. **D**EL mio Cor l'inco stanza
Condona, o Bella Elvida,
Ed or gradisci in don l'alma più fida:
Se mi dai bella merc
Prendi il pegno di mia *parte*

Elv. Ti discolpa abbastanza
Di Dori la beltà, la sorte, e amore,
E sia la pena tua rendermi il Core.
Quell'ardor che il Cor giurò
Mai nel petto estinguerò

Fil. Offrasi al nuovo Prence
Con il Cor de' Vassalli, e scettro, e serto,

E

A T T O

E goda Delo a coronar il merito,

Dor. L'alma godrebbe ancor,

Se del mio Ben

Non mi vedessi priva.

Ritorna o caro Bene

Non mi negar tuoi sguardi

E il Cor, che vive in pene

Ritorna a consolar

Perchè l'ardente face

Fin'or mi tien oppressa

Mio giubilo, e mia pace

Ritorna a serenar.

Ritorna ec.

Fine dell' Atto Primo

AT.

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Luogo delizioso con Fontane in vicinanza
dell'abitazione d'Elvida.

Cileno, Dorì, poi Filindo.

Cil. **M**A qual incontro, o Numi!
Par, che fissati i lumi
Siasi nel Sole. Ah, ch' il mio cor commosso
Mi consiglia a partir; oh Dio, non posso.
Dove i passi rivolgi
Terrena Deità?

Dor. D'Elvida in traccia

A venerar primiera,

La mia Reina.

Cil. Come?

Che Reina? per anco

Non giunse meco al Regio grado.

Dor. Forse

Tua fe non li giurasti?

Cil. Sì,

Ma tu bella il mio Core incatenasti.

Odi mio ben.

Cor. A chi parli?

Cil. Patlo a Voi luci care

Fatali agli occhi miei.

Dor. Sire, mira chi son, pensa chi sei.

C. Tu sei il mio nume, ed io sòRe: m'intendi?

Dor.

Dor. Come dir? che pretendi?

Cil. Di rimostrarti il Trono,
Ove salir tu dei.

Dor. L'istessa io sono,
E non bramo in mercede
Ciò ch'io donai.

Cil. Sì si concedi, o Dori,
Deh concedi pietade
D'un Prence supplicante al core oppresso,

Dor. Sorgi, torna in te stesso.

Fil. (Che miro! oh Dei!)

Cil. Deggio sperar?

Dor. Non altro,
Che il rispetto, che meriti.

Cil. E dell'amore?

Dor. Tutto a Filindo l'ha donato il Core,

Fil. (O Cara.)

Cil. Odimi: al fine
Ciò che voglio poss'io.

Dor. Ma ciò, ch'è giusto.

Cil. Giusto farà, ciò che m'agrada.

Fil. (Indegno)

Dor. Son de' Tiranni i sensi.

Cil. Ah da te sola
Crudel, ch'hai nel mio sen, gl'incēdj accesi
Dirò, che la tirannide n'appresi.

Dor. Addio. *Cil.* fermati.

Fil. (O Stelle)

Dor. Lasciami.

Cil. Che farai, se poi risolvo
La forza usar, che mi donò la forte?

Dor. Darammi aita il Cielo.

Fil. E il tuo Contorte.

Cil. O destino?

Dor. O fortuna!

Cil. (Finger con vien) sovvenngati Filindo
Che

Che un Re può ciò, che vuole, e trova ogn'
Vezzi, baci, e lusinghe in ū bel volto.. (ora
In questa guisa i tuoi consigli ascolto

Troppo Tiranna oh Dio

Tu sei all'amor mio,

Non voglio libertà

Chiedimi quanto vuoi,

Tutto sperar tu puoi

Sol lascia a questo Core

L'amor, e fedeltà.

Troppo ec.

S C E N A II.

Filindo, e Dori.

Fil. **A** Dorata mia Dori
Non sò, che più mi resti da temere,
Ma del tuo Cor, che deggio dir?

Dor. Crudele!
E merta Dori i tuoi sospetti?

Fil. Oh Dio!
Condonà all'amor mio
L'ombre, che insorger fa la mia sciagura.

Dor. Coprono l'ombre il Sol; ma non s'oscura

Fil. T'offre Cileo il Regno.

Dor. Offre quel solo
Ch'io gli cedei, che tu sprezzasti: ah caro
Ma ingiurioso Amante.

Fil. E se ta lor risoluto Regnante
Fia, che tenti la forza?

Dor. Ho il sangue meco,
Che innonderà per ismorzar gl'ardori.

Fil. Deh perdonami, o Dori,
Come resister puote a sforzi audaci
Fragile sesso?

Dor.

Dor. Tu m'offendi; taci
 Che se il Mondo alla Donna più severa
 Fa le leggi d'onore;
 Dunque conobbe, che ai virtù maggiore.

Numi se giusti siete
 Serbate a me quel Cor
 Mi costa troppe lagrime
 Per perderlo così:
 In tant'affanno oh Dio
 Pace trovar non sò
 E voglio i lumi miei
 Chiuder ai rai del dì
 Numi ec.

S C E N A III.

Filindo solo.

CHe m'invidiate o Stelle?
 Nulla tengo da voi, nulla quest'alma
 Dal mio fato pretende;
 Ed il Core di Dori,
 Se Dori mel donò, chi mel contende?

S C E N A IV.

Elvida, Filindo distratto.

Elv. **D**Immi se qui poc' anzi
 Osservasti Filindo
 Il mio Sposo il mio Rè.
 Distratto non risponde
 Dove è Cilen, dov'è?
Fil. Chiedilo a Dori,
 Al di cui lume intorno ancora ardendo
 Qual farfalla s'aggira.

Elv.

Elv. Ohimé. che intendo!
Fil. (Così fia, che d'Elvida il cor geloso
 Serva al rival d'inciampo) *Parte*
Elv. E' la fe di Cilen dunque un lampo?

S C E N A V.

Elvida, e Meliteo.

Mel. **E**D'onde viene, o figlia, (bri,
 Che pensierosa, e mesta ora mi sem-
 Quando al piacer di Sposa, e di Regnante
 T'invita la tua Stella?

Elv. Ah che la Stella mia, fu Stella errante
 Lasciami Padre, oh Dio!

Mel. Ma pria l'affanno
 Spiegami del tuo Core.

Elv. Trovo in vece di Sposo un Traditore

Mel. In che t'offese?

Elv. Ad altra bella in voto
 Avvien, che i sospir suoi l'empio tramadi

Mel. Passa il genio de' grandi,
 Come il Sol fu la sfera a tutti i segni,
 Ma non arresta il corso.

Elv. All'amor mio il paragon non giova

Mel. Opra da saggia
 Non ricercar ciò che ti noce; o almeno
 Fingi di non saperlo; e solo intendi
 Qual fu di Meliteo l'arte, e il disegno:
 Perchè tu giunga al Regno, andò divisa
 Tra i doi Pastor la sorte, or la mia frode
 Dalla grandezza tua prenda ornamento.

Elv. Ma della frode tua la pena io sento

Mel. Prova continue pene
 Quell'alma che soviene

Star

Star il suo ben lontano
 Esse nol cercò invano
 Non sente più dolor
 Così per bosco errando
 Vedova Tortorella
 Trova la cara, e bella
 Delizia del suo amor.

Prova ec.

SCENA VI.

Elvida sola.

O Quanto cara, ingiusta
 Necessità d' amar, ch' ogn' or m' of-
 E come piu s' accende (fende,
 Da offesa selce il foco,
 Così prova il mio amor barbare t' empre
 E negl' oltraggi suoi s' avviva sempre.

T' intendo sì mio Cor
 Pensando al caro ben
 Con nuovi moti in sen
 Ti sento palpar
 Languir ti sento
 Deh soffri il tuo dolor
 Soffri nè ti l'agnar
 Dopo un breve penar
 Sarai contento.

T' intendo ec.

SCENA VII.

Filindo, e Dori.

Dor. **O** Fortunato incontro

Fil. **O** lieta sorte.

Dor. Mio tesoro. *Fil.* Mia goja

Dor. Poiche Cilen m' astringe

Della

Della Caccia real à seguir l'orme,
 Godo almeno, che il Ciel or mi conceda
 Mirar chi mi ferisce. *Fil.* Et io non bramo,
 Che goder del tuo Cor la bella preda.

Dor. Sarai pur mio Filindo?

Fil. Ad onta delle Stelle;

E sei tu pur costante?

Dor. Come Scoglio trà l'onde, e trà procelle;

Mà che veggio? dal Colle

Scende per assalirmi

Orribil fera; aita:

Fil. Non paventar mia Cara

Farò scudo e riparo alla tua vita.

Dor. Ohime! dell' idol mio

Affistete al valor Numi clementi.

Fil. Sparso il Sangue a torrenti,

Or or cadrai svenato

O spavento de Boschi. *Dor.* o sorte, o fato!

Ferisce la Fiera.

Fil. Và moribonda esangue

Precipitata al suol Fera superba

Vomita l'ira infana, e mordi l'erba.

SCENA VIII.

Filindo, Dori e Cileo.

Cil. **C**He osservo? e chi d' Apollo

Osò col Sangue funestar il Monte?

Fil. Io, che veloci, e pronte

In difesa di Dori impugnai l' Armi

S' è delitto l' amar, non vuò celarmi.

Cil. Temerario, non sai, che ad Uom nò lice

Di profanar gia mai del nostro nume

Quest' ombre sacre? o là costui tantosto

Prigioniero rimanga e a colpa enorme

Abbia

Abbia la pena eguale.
Fil. Non pavento il morir. *Dor.* Stella fatale!

S C E N A IX.

Dori, e Ferindo.

Dor. **B**Arbaro piu di Tè, chi mai sarà?
 Mia Dori ha vinto al fin l'aspra
 E perchè il Rè spietato (mia sorte)
 Ama l'idolo mio, vuol la mia morte.

Dor. Forse fia, che il mio Amore
 Vinca il crudo Tiranno, e vinca il fato.

A piè del Traditore
 Rapida sì men volo,
 Per tentar tutto ciò, che ormai m'inspira,
 O piu benigno il Cielo, ò il fato rio;
 E otterò la tua vita, o il morir mio. *parte*

Fil. Dori mi lascia! oh Dio,
 E chi s'è che tal ora,
 O d'un'amante à i guardi,
 O alle minaccie al fin d'un Rè crudele,
 La sua fede non cada...
 Ma nò taci pensier: Dori, è fedele.

Se resto con pena
 Se parto con speme
 Amante tradita mi sento mancar
 In tanto confuso nel dubio funesto
 Non parto non resto
 Mà provo il martir
 Ch'avrei nel partir
 Ch'avrei nel restar

Se resto

S C E N A X.

Elvida, Cileno, e Meliteo.

Elv.

Elv. **M**A qui rivolge il passo
 L'Idolo mio infedele,
 Io vudò che intenda al men le mie querele.

Cil. Elvida, e come sola?

Elv. Mio Prence e l'oso dirlo, amato nume,
 Quì mi trasse la sorte

Per chieder al tuo cuor, o vita o morte.

Sopraggiunge Dori, e Cileno, lascia Elvida

Cil. (Giunge Dori) m'attendi *à Elvida.*

Elv. Barbaro schernitor così m'offendi?

Cil. E dove vai mia bella?

Dor. Alle tue piante io ricorro Signor

Cil. (Forse depresso avrà il rigor) che chiedi?

Dor. Che a Filindo concedi

La libertà primiera, onde la pace

Rieda al mio cor, ch'è pio destin m'a tolto

Cil. Altro dirmi non fai? vè, non t'ascolto.

Dor. (Mostro inumano)

Elv. Anima infida! *Mel. sopraggiunge*

Mel. Sire

A' tuoi piedi depongo

Le lagrime d'Elvida,

E di Filindo l'innocenza, al fine

Il mormorar comune. *Cil.* E chi da legge

Al mio volere? *Mel.* La ragione.

Cil. E quale

Della ragione è il difensor? *Mel.* La Plebe,

Che furibonda armata

Contro Cileno estolle

I suoi lamenti al Ciel.

Cil. Vè, che sei folle.

Dor. E nol fulmina Giove?

Elv. Ah Padre, oh Dio!

Sorgi misero. *Mel.* figlia

Io piango il tuo destin, tu piangi il mio,

Ma vendetta tardò: d'erbe nocenti

Con

Con aromi odorati

Chi folle mi chiamò, folle diventò.

Elv. Dori, il tuo fato a lacrimar qui resta
Mentr' io vado a sfogar i miei lamenti.

SCENA XI.

Dori.

Quanto mi costi mai
O mio tradito Sposo.

Se il languire, e il penare
Bastante fosse à liberarti: oh quanto

Più di quello, che soffro io soffirei

Ma nò, vendetta

Vendetta omai si faccia

Contro quel traditore

Che tradisce, ed oltraggia il nostro amo- (re

Povere calde lagrime

Se non intenerite

Il Cor di questo barbaro

Lagrime sventurate a che servite

Deh per pietade almeno

Tu di tua man dividi

L' alma da questo seno

Ch' io lieta morirò.

Povere ec.

SCENA XII.

*Gileno impazzito, poi Meliteo
& Elvida.*

El. **M**io Core tuo danno
Tua colpa è l'affanno,
Se amore....

Ma nò,

Che

Che penso, che parlo

Che miro? nol so

Mio ec.

Mel. Vieni, o figlia, e vedrai

Dal possente velen, ch' or or gli porfi

Agitato Cileno, e delirante.

Elv. Spettacolo funesto a un cor amante.

Cil. Chi va là? chi mi spinge? indietro indie-

Ite fantasmi, e l'anima vi sgombre (tro

Mà! passeggian le piante, e danzan l'ombre

Mel. Ha già sconvolto il senno

Elv. O ria sventura!

Cil. Da i lacci d'un volto

Un giorno disciolto

Diceva così...

Cil. prende per mano Mel.

Ma vieni tu qui

Non vedi, che il Sole

Camina col dì?

Non t'imbarcar di notte,

Lascia, che vada amor, che non ci vede

O pazzo Amor, ò pazzo, chi gli crede.

Elv. Mi comove a pietà.

Cil. Ah, ah, ah;

Mira, che il Dio di guerra è posto in gabbia

Odi i Numi, che ridono;

Senti Marte, che arrabbia;

E quel zoppo Marito

Fabricar una rete

Per una Donna impura!

Scioco Vulcan, v' ha perso la fattura.

Ma poi, fuor della rete, e che ne nacque?

Nacque colui, che mi trafisse il core.

Elv. (Lagrime l'infelice)

Cil. O crudo Amor!

Mel. Meglio e lasciarlo

Cil.

10
ATTO

Cit. Sent.

E quei Folle d' Orfeo
 Che la bella Euridice
 Osò di trar fuor dell' Abisso eterno!
 Una Donna? una Donna?
 Eh, lasciala all' Inferno.

Elv. [Attonito m' osserva)

Mel. Un forsennato
 S'abbandoni al suo fato.

Cit. Dori, mia Dori ahimè!

Ti cangi? perchè?

Tu piangi? tu ridi?

Io t'amo, e m'uccidi:

Io t'amo, e non vedi

M'uccidi, e t'adoro.

Ov' è dove va?

Ti giungo Di là.

Volando spari.

T'abbraccio. che sì

Mio core stà saldo;

Che gelo, che caldo!

Venite Guerrieri

Venite a rapirla,

Coraggio o pensieri

Io voglio finirla.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

31
ATTO
TERZO.

SCENA PRIMA.

PALAZZO.

Da una parte della Scena Fabbriche
 dall' altra Giardini.

Dori e Meliteo.

Mel. **A** Tempo o bella Dori
 Qui ti riveggio, l'intensato Prenco

S'agita trà pensieri

Ne lucidi intervalli ancor piu fieri;

E con decreto indegno ora prescisse,

Che il misero Filindo erri d'intorno

Cinto il piè di catene.

Dor. O d'infelice cor barbare pene!

Mel. Ma più crudele imposte

Che, se pietosa il miri, o gli favelli,

Tosto, sù g'occhi tuoi, cada svenato.

Dor. E può trovarsi, o Ciel, cor piu ipreato?

Mel. Se tal' ora l'incontri

Cauta dunque tu fingi, e lusingando

D'un Tiranno impazzito i voti ingiusti,

Attendi, che à Filindo

I ferri io sciolga, e con la Plebe armata,

Ciò, ch'addita il pensier, cauta intraprenda.

Dor. Così da te dipenda

Il mio destino, o Meliteo: ma come

Rest-

32 **A T T O**

Resisterà il mio Core,
Senza poter svelar l'aspro suo duolo?
Mel. Per togliersi al rigor d'irate Stelle
Tutto stà nel fuggir un punto solo.

Prova continue pene

Quell' alma che sovviene
Star il suo Ben lontano.
E se nol cercò in vano
Non sente più dolor
Così pel Bosco errando
Vedova Tortorella
Trova la Cara, e bella
Delizia de suo Cor.

Prova ec.

S C E N A II.

Dori, Filindo incatenato con Guardie.

Dor. **M**A oh Dei, che veggio? ah vista
Troppo funesta!

Fil. Un dì pur si vedrà
Chi più si stancherà, destin crudel
La mia costanza, o il tuo rigore ...

O Ciel.

Ecco la mia speranza.

*Dori amata. (Dori vuol accostarsi a Fil.
poi s'arresta senza mirarlo.)*

Dor. Mio Ben... (ma nò: che accio?
Amor, speme, e timor l'alma confonde.)

Fil. *Dori.* Forza è soffrir)

Fil. Ma non risponde!

Ah se Dori al mio Cor manca di fede,
Manchi del Sol la luce agl'occhi miei.

Dor. (Deh cessate Astri rei di tormentarmi)

Fil. E mi si vieta ancor seco lagnarmi?

Sciol-

T E R Z O

33

Scioglietemi, o crudele
Dal piede i ferri, o con i ferri stessi
Tanto percuoto il suolo,
Sin che s'apra, e v'ingiotta, o voi che nati
Fra gl'antri delle Tigri,
Avete delle Tigri alma peggiore.

Dor. (Sento squarciarmi il Core)

S C E N A III.

Dori, poi Cileno.

Dor. **P**Artirò, che non posso (na)
Celar nè il pianto mio, nè la mia pe-
Spiegare almen vorrei

L'affanno del mio Cor
Ma non l'intendo
Sino a pensieri miei
Nascosto è quel dolo
Che vò soffrendo.

Spiegar ec.

Cil. Ma dove son? chi offusca
Con immagini orrende
L'oggetto del mio Cor?
Ma ohimè qual peso
Sento mi lega il Capo
Vadan tosto in oblio
Di grandezza, e d'onor fasti superbi
Itene pure al suolo
Ch'io resto a lagrimar sol col mio duolo.

S C E N A IV.

Cileno, e Meliteo.

Mel. **Q**uivi è appunto il Tirano, e al suolo
Son le Reali insegne: (sparse
Ben

Ben è ragion, se d'altro Re son degne)
Mel. *leva da terra la Corona, e lo Scetro*
e intanto Cil. le toglie il Cappello.

Cil. Olà, che fai? ti piace
 Meco cangiar le spoglie?
 Lo voglio sì. Ma poi
 Chi distinguer potrebbe il Rè trà No?
 Brami giocarle?

Mel. (Appunto) ah, che tu stesso
 Gioco sei della sorte

Cil. Siedi dunque. *Mel.* Chi è Prence
 Guardisi ogn' ora d'abbassarsi al piano.!

Cil. Siedi tosto, o ti sbrano
Mel. (Fia meglio secondarlo) *Siedono*

Cil. A scacchi io vuo giocar.

Mel. Tutte del gioco
 Mancano le figure.

Cil. Che figure? non sai, che co' pensieri
 Il desio le disegna?
 Ecco Fanti, Cavalli, e Rocche, e Alfieri
 E se non badi al Rè, chi è quel, che regna
 Ma ... la Reina manca; ah ben comprendo
 Che muovi una pedina,
 E voi farla Reina.

Mel. (Par, che d' Elvida egli discorra.)

Cil. Bene
 Tenta il tuo colpo si ma poi che fai?
 Temerario perchè

Tu, scacco matto al Re?
Mal. (E' un favellar con arte
 Che mi sgomenta) *Cil.* Sorgi,
 Parti, - fuggi, t'invola, o proverai
 I folgori del Soglio.

Mel. Al suo furor mi toglio.
 Tutti nimici, e Rei
 Tutti tremar dovete

Perfidi

Perfidi lo sapete
 E m'insultate ancor
 Che barbaro tormento
 Fanno dell'alma mia
 Sdegno, rimorso interno
 Amor, e gelofia
 Non hà più furie averno
 Per lacerarmi il Cor.
 Tutti ec.

S C E N A V .

Elvida, e poi Filindo .

Elv. **O** Degl'occhi d'Elvida infausti ogi
 Come fia, che m'diletta (gett.
 Nè la Selva, nè il Monte,
 Nè la luce, nè l'ombra?
 Se de mesti pensier hò l'alma ingombra?

Fel. Già sottratto a i legami
 Ma non meno infelice,
 Mira Filindo, o bella

Elv. E chi già mai
 Rese libero il piè?

Fil. Di Meliteo
 Opra fu generosa.
Elv. Ah fuggi dunque
 E togliti all'Impero
 D' un Tiranno adirato

Fil. Non m'è che di tormento il viver mio

Elv. Fuggi Filindo, oh Dio
 Nè permetter, che il fato

Contro te stesso, e il Genitor s'adiri
Fil. Non sò misero amante, ove m'aggiri.

Entra nella Selva.

Elv. Parte Filindo sì, ma resta ancora

La

La cagion, che m' affligge
 Resta colei, che il mio crudel adora.
 L'oggetto adorato la pace perdei
 La vita mi resta, ma questa di morte
 Più dura è per me
 Mio Ben ove sei
 Ah barbare Stelle
 Più speme non v'è
 Bell'Idolo mio, se il Cielo mi priva
 E' vano che io viva
 Mio caro, e diletto
 Seguir ti voglio io
 E uno alla Tomba voglio esser con te
 L'oggetto ec.

S C E N A VI.

*Filindo, che ritorna. Dori, che sopravviunge
 non osservata in disparte, da la
 parte de' Giardini.*

Fil. Qual Meandro vagante (torno,
 Alle sue arene oen'or correndo in-
 Ho, agaci le piante, e sempre torno.
Esce improvvisamente, e si lascia veder da Fil.
Fil. Numi, che veggio!
 Sei tu Dori, ò vaneggio?
Dor. Quella son io, che nova Clissi al Sole
 Seguirà l'orme tue.
Fil. Ma, come pria
 Non men che sorda al suon di mie catene
 Cieca fosti a' miei mali? ...
Dor. Ah fu mio bene
 Più che d'amor, di Meliteo consiglio,
 Per ingannar la crudeltà del Prence,
 Per toglierti al periglio

Feci

Feci forza al mio Cor celai l'affanno;
 Or per brevi momenti
 Involati al Tiranno.
Fil. O mio tesoro,
 Se Dori è fida, i miei tormenti adoro.

S C E N A VII.

Dori sola

Dor. **P**Ar che d'un Mar infido
 Fuggendo l'Onde, io m'avvicini ai
 (lido

S C E N A VIII

Cileno.

IO Cileno? io già Prence?
 Come perdei l'Amor per un impero?
 Come poi per l'Amore
 Perduto ho la ragione, e come al fine
 Si sfortunato io sono (no
 Che se il senno riacquisto, io perdo il Tro -

S C E N A IX.

Cileno, ed Elvida.

E. **I**L tuo Core, o mio Prence, o mai riprenda
 Con la ragion, gli Spirti Non temere
 Di plebe insana il rapido tumulto;
 Ne fia ch'altri t'offenda
 Ti farò col mio petto argine, e scudo.
 Dimmi, che pensi o Caro?
Cil. (O' d'un eroico amor esempio raro!)
 Ma chi fu, chi mi trasse

Fuor

Fuor di me stesso? e chi mi rese poi
Il già smarrito lume?

Elv. Deh non cercar mio nume
Chi la tua mente avvelenò; ti basti,
Che d'Elvida l'amore
I dissipati raggi in te rinnova.

Cil. Di generoso Cor illustre prova!)
E perche la fortuna

Anco il Regno mi toglie, ond'io non possa
A' te tornar ciò ch'è di te più degno?

E. Nō fai che la Ragion val piu d'un Regno?

C. Ma che val la ragion, fuor che a mostrarmi
Che l'offeso mio Ben, non deve amarmi?

Elv. Ah, ch' il mio amor dal seno
Non può partir già mai,
Poichè in te non amai, fuor che Cileno.

C. Hai vinto; o Bella, hai vinto e vinta cede
L'istessa mia costanza alla tua fede.
Mio conforto.

Elv. Mia speme.

Cil. Una volta fedele

Ancor creder mi puoi.

Elv. Io ravifo il tuo cor negl'occhi tuoi.

S C E N A X.

Meliteo, e Dori.

Dor. **D**I, Meliteo, s'è vero,
Che il Prence ormai piu non delirò.

Mel. Al fine

Troppo pietosa Elvida
Tanto m'importunò, che l'intelletto
Con la secreta forza

Di fior silvestre, io rischirai. *Dor.* Nè temi
Che sagace, e possente

Or mediti vendetta? *Mel.* Avrà Filindo

Già

Già destinato al foglio
Della difesa mia, cura bastante.

Dor. O Ciel! dunque Filindo,
In vece di Cilen, sarà Regnante?

Mel. Lo merta il suo valor, e a tè la Patria
Ciò, che donasti volentieri or rende

Dor. Di fortuna, e d'amor strane vicende?

S C E N A U L T I M A.

Dori, Elvida, poi Cileno, Filindo, e Meliteo.

Elv. **Q**uanto mi piace, o Dori,
Il rimirar nelle tue luci belle
La gioia scintillar, *Dor.* Io pur cōprendo
Il giubilo, che spiri.

Elv. Giunsero al fin à impietosir le stelle
I tuoi, e i miei sospiri;

Dor.) E del Fato i rigori

Elv.) Han vinto i nostri voti,
E i nostri ardori.

Fil. seguito da Cileno, e Mel. che sopraggiunge.

Fil. Vieni Cileno, e mira

Con intrepido cor le tue cadute:

Mà no; vadan Trofeo della Virtute

I delirj del Core,

Che d'un ingiusto amor, fu già capace

Filindo ti dà pace,

E se stai per cader, t'offre la destra

Per sostenerti; associato il Trono

Tu meco regnerai, se Rege io sono.

Mel. O d'egregio valor prove ammirande!

Dor. O generoso Core! *Elv.* Anima grande!

Cil. Ubbidisca a tuoi cenni

Celo felice, dal tuo brando pende

La difesa comune; ed a me resti

Il piacer. di seguirti.

Fil. Andiam Compagni

Della gloria, e del peso, il patrio nido

Senza pompe, ò corone,

Reggasi in guisa tal, che se tal'ora

Ch' e brama libertà, pensi d' averla,

Che il servire alla Patria, è un possederla.

Con affetto t'abbraccio.

Cil. Sia d'eterna amicizia un dolce laccio.

Eil. Ma più l'alma non soffre

Sospender i suoi voti

All'adorata Dori.

Cil. Alla mia bella Elvida

Corro ad offerir di questo sen gl'ardori

Cil.) Dopo l'òbre del duol splende il conforto

Fil.)

Dor.) E dopo le tempeste io giungo in Porto.

El Ti stringo mia Vita

T'annodo mio Ben;

E incontro su gl'occhi

Lo strale, che scocchi

Che troppo è gradita

La piaga del sen.

Ti stringo ec.

Il Fine dell' Opera .